

Il dossier

Siccità, l'anno estremo dell'Italia il conto miliardario del clima

VITO DE CEGLIA

Al tragico bilancio di vite umane si sommano i danni economici
Legambiente: 310 eventi meteo disastrosi nel 2022, più 55% in un anno
Ma si continua a investire poco in prevenzione e manca un Piano nazionale

Il fiume di fango che ha devastato alcune zone dell'isola di Ischia il 16 novembre. Le precipitazioni record che hanno messo in ginocchio le Marche il 15 e 16 settembre. Il lungo periodo di siccità che ha colpito il nord d'Italia nei primi sette mesi dell'anno e che ha provocato il disastro del ghiacciaio della Marmolada il 3 luglio. Sono solo alcuni eventi climatici estremi dei 310 che si sono verificati in Italia nel corso del 2022, il 55% in più rispetto al 2021. Eventi che in poco più di decennio sono aumentati in dimensione, intensità e frequenza, oltre 1.500 dal 2010 al 2022, generando perdite di vite umane, gravi ripercussioni alle economie locali e impatti rilevanti nei settori agricoli e produttivi fondamentali per interi territori.

Per capire l'entità del problema, le precipitazioni brevi e intense, siccità, alluvioni e rapidi sbalzi di temperatura hanno fatto perdere solo in ambito agricolo oltre 14 miliardi di euro in dieci anni, tra cali della produzione nazionale e danni alle strutture e alle infrastrutture nelle campagne (fonte: Coldiretti). Ma il problema, secondo l'ultimo rapporto dell'Osservatorio CittàClima di Legambiente, "Il Clima è già cambiato", è molto più complesso di quello che appare perché

«la siccità e gli impatti a cui assistiamo non derivano solo dalla componente legata al riscaldamento globale, ma si stanno sommando a fattori quali l'impermeabilizzazione dei suoli, la cattiva gestione dei fiumi e delle aree naturali, l'inefficienza delle attività produttive rispetto allo sfruttamento delle risorse naturali».

Il rapporto denuncia che tutto questo produrrà perdite economiche ben più gravi nei prossimi anni, senza interventi per la prevenzione e fondi per l'emergenza. Il problema è che, ad oggi, l'Italia non ha ancora adottato un piano nazionale o settoriale di adattamento sul clima, fermo in bozza dal 2018. In Europa, sono 24 i paesi ad averlo già fatto, a cui si aggiunge il Regno Unito. Ormai solamente Slovenia, Polonia e Turchia si trovano nella nostra stessa condizione. «Si tratta, tra l'altro, di un Piano che seppur valido in linea generale e che necessita di un'approvazione urgente, non può prescindere da una revisione, almeno nelle parti in cui si prevedevano azioni da portare a termine entro il 2020 - sottolinea Legambiente - Siamo, quindi, ancora in attesa che il nostro Paese si doti di uno strumento che stabilisca le aree a maggior rischio e le priorità d'intervento per orientare in modo efficace le politiche». L'attuale governo Meloni ha assicurato che l'adozione definitiva del Piano nazionale ci sarà entro la fine del 2023.

Nel frattempo, le conseguenze della mancanza di un Piano nazionale hanno prodotto due anomalie. La prima riguarda il numero di aree urbane e città che si sono dotate di piani di adattamento locali. Sono solamente sei: Ancona, Bologna, Genova, Torino, Padova e Milano; in quest'ultimo caso è stato approvato un unico e integrato documento, denominato "Piano Aria e Clima", il 12 gennaio 2022. L'altra conseguenza è che il nostro Paese ha speso un'enorme quantità di soldi in questi decenni per rincorrere i

danni provocati da alluvioni, piogge e frane, a fronte di poche risorse spese per la prevenzione.

Ma quanto spende lo Stato italiano per la prevenzione? Le rilevazioni di Ispra riportano che, dal 1999 al 2022, gli interventi programmati e avviati di messa in sicurezza e prevenzione per mitigare il rischio idrogeologico in Italia sono stati 9.961 per una spesa totale di 9,5 miliardi di euro, con una media di 400 milioni di euro l'anno. In parallelo, i dati della Protezione civile sugli stati di emergenza da eventi meteorologici estremi, da maggio 2013 a maggio 2022, parlano di 123 casi segnando un lieve incremento rispetto al 2021 (quando però i dati includevano il periodo fino a ottobre), ma comunque in aumento deciso rispetto ai 103 nel 2020. Tuttavia, i fondi assegnati negli ultimi 9 anni arrivano a poco meno di 13,3 miliardi di euro (tra gli importi segnalati dalle regioni per lo stato di emergenza e la ricognizione dei fabbisogni determinata dal commissario delegato). Si tratta di una media di 1,48 miliardi/anno per la gestione delle emergenze, in un rapporto di quasi uno a quattro tra spese per la prevenzione e quelle per riparare i danni.

A cercare di porre rimedio alla situazione del Paese interviene il Pnrr, che destina 2,49 miliardi per interventi contro il dissesto idrogeologico. Di questi: 1,287 miliardi sono a titolarità del Mite e sono destinati a interventi nei territori più a rischio, effettuati entro la fine del 2021; 1,2 miliardi sono invece a titolarità del dipartimento per la Protezione civile e a beneficio delle aree colpite da calamità, per il ripristino delle infrastrutture danneggiate e per la riduzione del rischio residuo. Ciò sulla base di piani di investimento elaborati a livello locale e approvati dal dipartimento entro la fine del 2021.

Il rischio comunque resta alto. I dati dello studio "G20 Climate Risk Atlas" di Cmcc, contenuti nel rap-

porto di Legambiente, confermano infatti che i danni totali in Italia causati dalla siccità e dagli eventi climatici estremi sull'agricoltura potrebbero essere enormi già entro la metà del secolo in uno scenario a basse emissioni, con un picco del 2,2% del Pil, ossia 36 miliardi di euro. In uno scenario con alte emissioni le perdite potrebbero raggiungere 116 miliardi di euro (oltre l'8% del Pil) entro la fine del secolo.

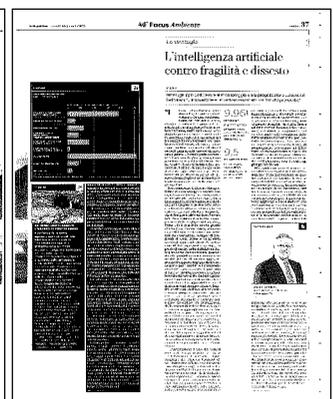
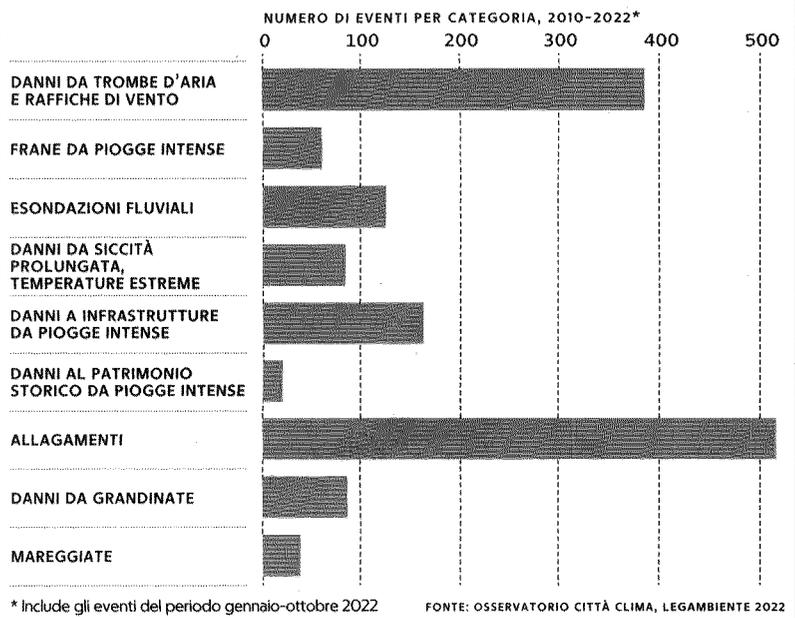
Un altro aspetto analizzato dal rapporto è quello degli impatti sulle aree costiere, dove i danni annuali attesi, in uno scenario a emissioni elevate, potrebbero raggiungere il picco di 81 miliardi di euro già nel 2050. Entro il 2100 i danni annuali potranno variare tra 18,4 e 213 miliardi di euro a seconda delle diverse ipotesi di adattamento. Ogni anno le esondazioni fluviali potrebbero provocare danni per 9,6 miliardi di euro, colpendo in particolare le infrastrutture, mentre il settore della pesca vedrebbe una flessione di produzione nel 2070 compresa tra 191 e 323 miliardi di euro, rispettivamente in uno scenario a basse e ad alte emissioni.

Infine, potrebbe essere pesantemente colpito anche il turismo, uno dei settori più importanti in Italia con un contributo al Pil nazionale che oggi supera il 10%. La perdita di attrattività delle destinazioni italiane, dovuta a giornate troppo calde o alla mancata formazione di neve durante la stagione invernale, può portare a impatti economici tra 17 e 52 miliardi di euro a causa della domanda turistica ridotta, rispettivamente in uno scenario di basse e alte emissioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

**GLI EVENTI METEO TOTALI
DIVISI PER CATEGORIA**



L'analisi

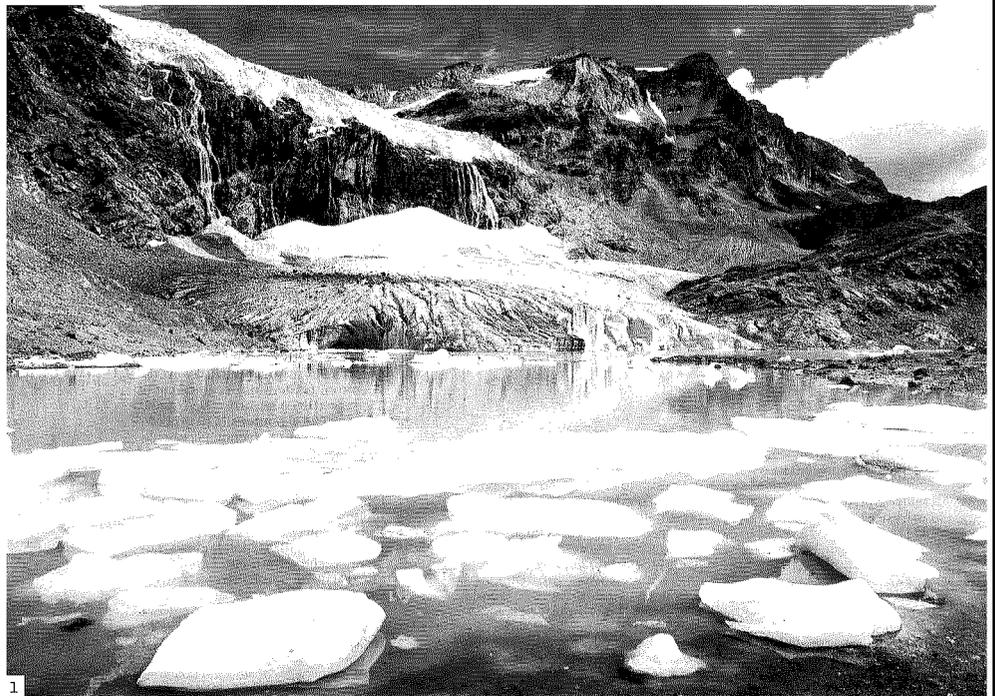
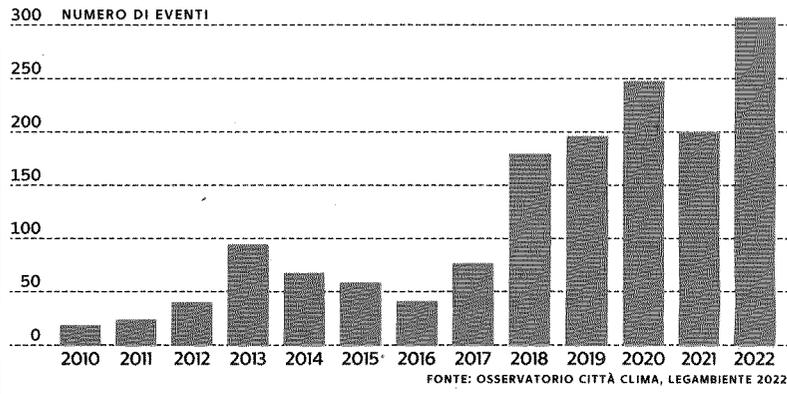


**UE: SENZA AZIONI URGENTI
3 MILIARDI DI PERDITE ANNUE**

A conferma dell'enorme esposizione al rischio dell'Italia, il Joint Research Centre della Commissione europea ha analizzato i possibili impatti economici in seguito alla crescita di fenomeni di dissesto idrogeologico, con diverse ipotesi di aumento della temperatura media al 2100. L'Italia, senza azioni di adattamento, riporterebbe perdite annuali di circa 3 miliardi. Viviamo, infatti, in uno dei Paesi più delicati dal punto di vista idrogeologico. Lo racconta il rapporto Ispra del 2021 che fotografa un'Italia che per il 93,9% dei comuni (7.423) è a rischio per frane, alluvioni ed erosione costiera. Oltre 6,8 milioni di persone vivono in aree a rischio per alluvioni, ossia l'11,5% del totale, mentre 1,3 milioni si trovano in aree a rischio frane. Secondo Ispra, le regioni con i valori più elevati di popolazione a rischio frane e alluvioni sono Emilia Romagna, Toscana, Campania, Veneto, Lombardia e Liguria. Le famiglie in pericolo sono quasi 548.000 per frane e oltre 2,9 milioni per alluvioni. Su un totale di oltre 14,5 milioni di edifici, quelli in aree inondabili, nello scenario medio, sono oltre 1,5 milioni (10,7%).

I numeri

**GLI EVENTI METEO-IDROGEOLOGICI ESTREMI
REGISTRATI IN ITALIA**



1

1 Grave l'impatto della crisi climatica sul pianeta anche per l'economia